

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 292<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 APRILE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

#### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documenti ..... Pag. 4

#### COMMISSIONE PER LA VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Presentazione di relazione ..... 4

CONGEDI E MISSIONI ..... 3

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 3

Assegnazione ..... 3

Cancellazione dall'ordine del giorno ..... 3

Richieste di parere ..... 3

#### Seguito della discussione:

«Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969);

«Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno» (626), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

«Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale» (758), d'iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

«Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno» (1058), d'iniziativa del senatore Mitrotti e di altri senatori:

PRESIDENTE ..... Pag. 5 e *passim*

BASTIANINI (PLI) ..... 22

\* CALICE (PCI) ..... 14, 20

CANNATA (PCI) ..... 21

DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ..... 5, 23

PAGANI Antonino (DC), relatore ..... 13

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	Pag. 4
Trasmissione di documenti .....	4

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	24, 25
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	24

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE .....	Pag. 16
DE VITO, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno .....	16
MAFFIOLETTI (PCI) .....	15, 16
PAGANI Antonino (DC), relatore .....	16

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

**Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

*SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 aprile.*

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bompiani, Carta, Cheri, Collella, Crollalanza, Degan, Della Briotta, Evangelisti, Falcucci, Fanti, Fassino, Giugni, Jervolino Russo, Malagodi, Meoli, Orlando, Palumbo, Postal, Salvi, Scevarolli, Tomelleri, Valiani, Vettori, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fosson, a Bruxelles, per attività della Commissione economica dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Giust, a Parigi, per attività della Commissione difesa dell'UEO e della Commissione per i rapporti con i Parlamentari dell'UEO; Mitterdorfer, a Salamanca, per attività della Sottocommissione per i problemi universitari.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FABBRI, GARIBALDI, SELLITTI, MURATORE, SPANO Ottavio, SCEVAROLLI, VASSALLI, FRASCA, BUFFONI, CIMINO, ORCIARI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, VELLA, MARINUCCI MARIANI, PANIGAZZI e JANNELLI. — « Misure di detrazione fiscale per incentivare la ricerca scientifica biomedica » (1302).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. — « Riforma della disciplina delle attività culturali e formative italiane all'estero » (1303).

**Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

**PRESIDENTE.** Il senatore Fabbri ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: Fabbri ed altri. — « Norme per incentivare il concorso dei privati nella ricerca in campo biomedico » (1167).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TOROS ed altri. — « Istituzione del Fondo di previdenza per membri degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica » (1176), previ pareri della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

**Disegni di legge, richieste di parere**

**PRESIDENTE.** Sul disegno di legge: PACINI ed altri. — « Legge-quadro per il servizio pubblico non di linea adibito al trasporto di persone » (280) — già assegnato in sede referente alla 8<sup>a</sup> Commissione per-

manente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 10ª Commissione.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del ragioniere Giovanni Battista Gilberti a presidente della Stazione sperimentale cellulosa, carte e fibre tessili in Milano (n. 59).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (industria, commercio, turismo).

**Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Giuseppe Normanno Messina a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del ragioniere Giovanni Battista Gilberti, dell'ingegner Tito Burgi, dell'ingegner Giovanni Dell'Aria Burani, dell'ingegner Mario Diomede, del signor Flavio Sottrici, dell'ingegner Costanzo Moroni, del dottor Manlio Zucchi e del cavalier Amedeo Vinciguerra a membri del consiglio di amministrazione della sta-

zione sperimentale cellulosa, carte e fibre tessili in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

**Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, presentazione di relazione**

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, con lettera in data 11 aprile 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti di detti enti per gli anni 1982 e 1983 (*Doc. X, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso il V volume della documentazione allegata alla Relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (*Doc. XXIII, n. 1/VI*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

«Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» (969);

«Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno» (626), d'iniziativa del senatore Chiaromonte e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

«Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale» (758), d'iniziativa del senatore Scardaccione e di altri senatori (*Procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*);

**«Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno»  
(1058), d'iniziativa del senatore Mitrotti e  
di altri senatori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 969, 626, 758 e 1058.

Ricordo che nella precedente seduta si è conclusa la discussione generale e ha replicato il relatore.

Ha facoltà di parlare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampia e appassionata discussione svoltasi sul disegno di legge al nostro esame, relativo alla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, è stata contrassegnata da un filo conduttore unificante che è forse la ragione che, al di là di molte inevitabili diversità di valutazione, ha permesso di procedere nel dibattito e di trovare punti di convergenza certamente sofferti e combattuti, sicuramente diversi da quelli che ciascuna forza politica individualmente presa o ciascun singolo parlamentare avrebbe ritenuto si dovessero affrontare. Questo filo unificante è la considerazione generale che il Mezzogiorno sta attraversando una delle fasi più difficili della sua vicenda storica e politica. È stata ricordata qui la valutazione del professor Saraceno, secondo la quale questa fase del Mezzogiorno si presenta più grave rispetto a quella dello stesso dopoguerra. Si potrebbe osservare che la considerazione del Mezzogiorno è sempre stata contraddistinta da elementi di criticità, che la sua individuazione come problema centrale dello sviluppo economico-sociale e civile dell'intero paese non ha dato luogo ad un comportamento permanente delle forze politiche ed anche delle stesse parti sociali, coerente nelle decisioni e negli atteggiamenti. Sicchè gli effetti prodotti dalle risorse destinate sono risultati inferiori alle attese.

Ma oggi, come da tutti sottolineato, il problema è aggravato quanto meno sotto due aspetti se si considera in primo luogo il

processo di trasformazione e di evoluzione che stanno attraversando le economie dei principali paesi industrializzati e che impone tempestive decisioni in termini di obiettivi e di scelte, di settori e di fattori da privilegiare. A questo si aggiunge un vincolo interno, cioè la concentrazione nel Mezzogiorno d'Italia della disoccupazione e della nuova offerta di lavoro; dato questo non contestato e che si riferisce alla presenza di nove giovani disoccupati su dieci nel territorio nazionale concentrati nell'Italia meridionale.

A questi due aspetti rilevanti, a questi due vincoli che condizionano la politica per il Mezzogiorno fa riscontro l'incertezza legislativa, operativa e gestionale che si è protratta per oltre quattro anni — dal 1980 ad oggi — nell'intervento straordinario.

Alle osservazioni qui fatte, che individuano nella responsabilità del Governo la mancanza di una proposta, devo rispondere sottolineando che dal 1980 i miei predecessori, il ministro Capria e il ministro Signorile, hanno puntualmente presentato in Parlamento le proposte del Governo; questo Governo da parte sua ha ritenuto di affrontare con decisione sia i problemi generali della politica economica, sia la straordinarietà della condizione meridionale con due disegni di legge, uno del 1983 e uno del 1984, riferiti all'intervento straordinario, e ha ritenuto altresì che la soluzione da offrire alle problematiche poste dalla realtà di oggi andasse ricercata parallelamente in un contesto unitario di proposte senza del quale ogni avanzamento sarebbe risultato fittizio ed inefficace per la debolezza insita in iniziative non guidate da una coerenza di fondo, da finalità bene individuate, da una cornice normativa adeguata. Sul piano della politica economica generale vorrei qui solo brevemente ricordare che l'azione di politica economica del Governo ha portato nel 1984 ad una crescita del reddito vicina al tre per cento, ad una significativa riduzione del tasso di inflazione e ha avviato il risanamento finanziario ed una politica dei redditi.

Sul piano della proposta relativa all'intervento straordinario nel Mezzogiorno dopo quattro anni, a soli tre mesi dalla costituzione di questo Governo, fu approvata la

legge n. 651, della quale qualcuno ignora ancora purtroppo l'esistenza, ed io l'ho rilevato anche in qualche intervento svoltosi in questa discussione generale dal momento che si è data una valutazione della legge in discussione prescindendo dall'esistenza della legge n. 651.

A parte — vorrei dirlo a qualche interlocutore intervenuto in questo dibattito — la considerazione di affidare un ruolo risolutore di tutti i problemi del Sud ad un disegno di legge (evidentemente c'è qualcuno che nonostante il lungo impegno politico non ha avuto molta esperienza parlamentare e oggi riscopre il ruolo risolutore di una legge), va rilevato che il convincimento generale dovrebbe essere quello per cui non è una legge di per sé a risolvere il problema, ma l'affidamento va fatto su una politica organica che rilanci la centralità del Mezzogiorno nelle politiche nazionali, come qui è stato di fatto sottolineato, e che individui lo spazio proprio di aggiuntività e di straordinarietà degli interventi.

Questo infatti è il problema principale: come correggere una situazione nella quale lentamente ma continuamente l'attenuazione di una coscienza e di una sensibilità rispetto al Mezzogiorno ha di fatto trascinato l'intervento straordinario a colmare il vuoto lasciato dall'intervento ordinario.

C'è quindi evidentemente una esigenza di riprendere a parlare, a scegliere, a progettare il nuovo intervento nel Mezzogiorno. Devo dire però che quando il dibattito viene spostato a livello più propriamente politico non trova grande riscontro, grande omogeneità, ma vi è una grande resistenza a discutere di ipotesi nuove, vi è una sostanziale inerzia ad immaginare modifiche negli obiettivi e negli strumenti, modifiche invece ormai necessarie ed urgenti. Del resto tutti chiedono insistentemente novità, tutti rivendicano uno sforzo di revisione critica delle esperienze passate, ma al momento della definizione delle scelte concrete spesso ci si rifugia negli schematismi e nelle parzialità, o in proposte che per essere di fatto inattuabili assumono il carattere di vere e proprie scorciatoie sostanzialmente elusive, se non addirittura di fuga nel vuoto. Certo, dopo lo

scioglimento traumatico della Cassa per il Mezzogiorno, il dibattito ha ripreso vigore, rispetto ad una fase di disattenzione generale, quando non di aperto e dichiarato fastidio. E voglio sottolineare che si trattava di una disattenzione diffusa, comune all'arco di tutte le forze politiche e culturali, per cui appare del tutto gratuito denunciare oggi questo ritardo e attribuirne la responsabilità al Governo.

Le continue proroghe non costituivano solo incidenti o inceppamenti della macchina legislativa, ma erano espressione di una sostanziale noia, rifiuto di affrontare organicamente il problema. C'è quindi una ripresa del dibattito, ma questa immediatamente è stata mortificata dal prevalere delle richieste degli elenchi delle opere, dal rifiuto sostanziale a discutere di problemi di innovazione, di cambiamento, di superamento di vecchi equilibri e di consolidati meccanismi. Tornerò in seguito su questi problemi ragionando sul programma triennale, che peraltro giustamente è stato al centro di numerosi interventi in questa discussione.

Il primo compito — come ho accennato — è stato dunque quello di ricostruire le regole del gioco e di evitare che nel vuoto normativo, susseguente alla fine della legge n. 183, si inserissero con rinnovato vigore i nemici del Mezzogiorno, sempre pronti sul piano polemico a denunciare le colpe, sempre attenti su quello pratico a trarre ulteriori vantaggi dalle disattenzioni e dai contrasti che si sviluppano all'interno delle forze meridionaliste, contrasti che passano all'interno delle forze politiche e non riflettono gli schieramenti tradizionali e un po' immobilistici, maggioranza e opposizione. Il Parlamento ha favorito questo sforzo del Governo e in breve termine — come ho già detto — già sul finire del 1983 giunse all'approvazione della legge n. 651, una legge la cui portata innovativa è spesso sconosciuta e che pure ha segnato una svolta nella politica meridionalistica, in quanto prevede il recupero della programmazione come metodo per guidare e gestire l'intervento straordinario, l'individuazione precisa dei tre filoni principali su cui concentrare l'intervento straordinario, la promozione delle attività

produttive, la formazione, il completamento delle infrastrutture di base, l'avvio delle nuove reti infrastrutturali, la telematica e l'informatica e, inoltre, l'individuazione di risorse certe e prestabilite per finanziare l'intervento e quindi per attuarlo. A proposito di tali risorse qualche collega della Commissione bilancio in più di una circostanza ha ricordato agli interlocutori del disegno di legge il fatto che (rispetto ad una previsione di 120.000 miliardi nei prossimi nove anni) se il finanziamento non avesse riguardato il Mezzogiorno ma altre realtà territoriali, probabilmente tali risorse sarebbero già state spese.

Con questo passo importante e decisivo costituito dall'approvazione della legge n. 651 non si completava però il ripristino totale delle regole del gioco, in quanto il Parlamento ritenne di dover rinviare ad un successivo esame la definizione della nuova strumentazione operativa dell'intervento straordinario. Ciò costituisce ancora una volta la dimostrazione che, rispetto a convergenze di analisi e all'individuazione di obiettivi precisi, quando si arriva a definire gli strumenti della gestione cominciano le divisioni — perchè non darne atto? — non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza. Anzi, a questo proposito si è aperta una delle fasi più complesse e tormentate dell'opera di rinnovamento: lo scioglimento della Cassa, avvenuto senza rimpianti, eccezion fatta per quello di aver proceduto a questa decisione senza prima avere stabilito, come sarebbe stato necessario, quali fossero gli organi sostitutivi. È questo un vezzo tipicamente italiano: avere grandi capacità di annullare l'esistente e grande difficoltà ad inventare il nuovo.

La portata di questo modo di procedere è emersa in tutta la sua gravità, rendendo immediatamente evidente che le norme generali previste per la liquidazione degli enti non erano assolutamente adeguate per una struttura della portata, dei problemi e della storia della Cassa per il Mezzogiorno. Quando poi si è dovuto osservare che la liquidazione della Cassa non doveva e non poteva rappresentare in alcun modo la cessa-

zione e neppure la temporanea sospensione dell'intervento straordinario, quella gravità ha assunto toni ancora più elevati.

In questa situazione ha avuto facile gioco la diffusione di allarmismi tesi a sostenere posizioni facilmente individuabili. Ma è stato impegno preciso del Governo che non un cantiere si fermasse, che non un incentivo in campo industriale e agricolo risultasse bloccato. Nonostante tutte le difficoltà, l'intervento straordinario è continuato per non penalizzare ancora di più, e in un momento così difficile, le sorti del Mezzogiorno.

Con il decreto dell'autunno scorso si è poi sanata la situazione sotto il profilo giuridico, si sono ridate definitive certezze a tutti gli operatori economici, si sono poste le basi per il proseguimento dell'azione futura; ma l'aspetto più caratterizzante e innovativo della 651 era costituito dal programma triennale, lo strumento destinato a dare organicità all'azione nel Mezzogiorno. Il recupero della programmazione risultava infatti, alle più attente analisi, come l'unica possibilità per superare la frammentarietà e l'episodicità che aveva segnato, soprattutto negli ultimi anni, l'intervento straordinario. Da molte parti era stato sottolineato che la vittima principale di una mancanza di programmazione nel nostro paese era stato proprio il Mezzogiorno; sotto la pressione degli interessi organizzati, la parte più debole aveva inevitabilmente pagato un alto prezzo; i processi di sviluppo si erano perciò continuati a concentrare in altre zone, dove tradizionalmente erano in atto. L'aspetto più vistoso di questo stato di cose è stato la fine dell'intervento straordinario come intervento aggiuntivo per la latitanza di quello ordinario. Del programma triennale, che deve essere il modo per recuperare il metodo programmatico e per cercare di supplire alle carenze sopra indicate, molto è stato detto, soprattutto, ma non solo, in questi giorni. Per una serena valutazione degli eventi che hanno portato alla formulazione e alla definizione del documento, va ricordato in primo luogo che la 651 è stata approvata quando ancora esisteva la Cassa, che del programma triennale medesimo era destinata ad essere principale strumento attuativo. La soppressione

dello strumento attuativo, il 2 agosto, bloccò la prima proposta di programma triennale. Il secondo documento è frutto di un lavoro lungo di riflessione, di elaborazione e di confronto con le regioni meridionali, durato nei mesi e articolato in numerosissime riunioni di cui sono disponibili i verbali presso il mio ufficio.

Il Ministro per il Mezzogiorno ha certamente, senatore Chiaromonte, coinvolto in questo lavoro di elaborazione intellettuali e studiosi dei problemi meridionali; lo ha fatto senza pregiudizi e senza esclusioni, ma non ha appaltato a nessuno nè il programma triennale nè la linea politica...

CHIAROMONTE. Ha messo insieme le cose contraddittorie, solo questo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Riprendiamo il dibattito sul programma triennale e poi vedremo dove sono i riscontri della contraddittorietà.

Quel documento è un programma nel senso pieno della parola: individua scelte, priorità, soggetti e strumenti nuovi; individua i meccanismi di coordinamento tra intervento straordinario e intervento ordinario; stabilisce procedure per affidare progressivamente alle regioni le competenze di programmazione, progettazione, attuazione e gestione degli interventi. Senatore Chiaromonte, il mio torto è stato quello di andare al di là della legge n. 651, perchè il programma triennale da essa indicato non prevedeva un ruolo di programmazione e di progettazione delle regioni, ma prevedeva solo l'affidamento dell'attuazione ai soggetti pubblici e privati meridionali e in modo particolare alle regioni.

Tuttavia, non potevo non tener conto dell'ulteriore evoluzione del dibattito politico che ha portato in questo disegno di legge a sancire legislativamente la mia proposta convenuta nel programma triennale, perchè qui si ripete sempre «piano triennale», ma c'è una netta distinzione tra programma e piano. In questo caso si tratta di un programma triennale. Oggi il Parlamento riconosce che la mia previsione nel programma

triennale dei piani di attuazione è giusta, tant'è che il testo in discussione prevede i piani di attuazione. Quindi il mio torto è stato quello di andare al di là della legge n. 651, nel momento in cui riconoscevo che essa era stata fatta esistente la Cassa per il Mezzogiorno; in occasione della seconda elaborazione del programma triennale non esisteva più, mentre esisteva il frutto di un dibattito politico che era andato molto al di là nel trasferire ai soggetti locali i poteri di programmazione, di progettazione e di gestione dell'intervento straordinario.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno terrà doverosamente conto delle osservazioni della Commissione parlamentare; integrerà il programma con l'individuazione delle azioni organiche nei diversi settori, perchè chi vi parla ritiene che la Commissione parlamentare per il Mezzogiorno ed il comitato delle regioni meridionali debbano concorrere con il proprio parere alla formulazione del programma triennale: questo significa coinvolgere le istituzioni nei processi di programmazione.

Quindi il CIPE integrerà il programma sulla base della valutazione delle proposte e delle integrazioni che sono derivate dal comitato delle regioni meridionali e dalla Commissione parlamentare ma, come qualcuno ritiene e auspica, non alleggerà l'elenco delle opere, perchè stiamo parlando di un programma e l'elenco delle opere sarebbe in contraddizione aperta con la logica fondamentale del programma che — come dicevo non si tratta di un piano — è quella di assegnare alle regioni e ad altri soggetti pubblici e privati del Mezzogiorno la responsabilità di proporre progetti. D'altra parte la stessa Commissione parlamentare, in altra parte del parere, afferma esplicitamente, e condividendola, l'impostazione culturale e politica del programma, facendosi carico della necessità di integrare con azioni organiche tale documento. Io stesso avevo dichiarato alla Commissione parlamentare che era questo il processo che bisognava costruire.

Ma vengo ad un altro punto centrale che ha interessato la maggior parte degli interventi nel dibattito. Una sorta di mitico appuntamento con la programmazione gene-



rale e nazionale onnicomprensiva, ancora una volta, ha trovato spazio nella nostra discussione. Sembra quasi che coloro che ne parlano, che la invocano, non abbiano misurato concretamente, sia dal Governo che dall'opposizione, la difficoltà di definire un quadro organico per le politiche nazionali.

Certo la definizione di un programma nazionale è decisiva per il Mezzogiorno, ma è altresì vero che la centralità del Mezzogiorno si verifica, si conquista e si sostanzia in una serie di comportamenti e di scelte coerenti.

Apparirò certamente polemico, ma mi chiedo, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quante volte il Parlamento e in particolare la Commissione parlamentare per il Mezzogiorno che per legge ha questi compiti specifici, abbiano interrotto, o almeno corretto, provvedimenti legislativi dichiaratamente estranei a una logica meridionalistica. Quante volte le forze sociali, la Confindustria e i sindacati hanno assunto, nei fatti, l'occupazione nel Mezzogiorno come vero vincolo delle loro relazioni e trattazioni?

La centralità della questione meridionale è proprio nei comportamenti e nelle scelte che continuamente si assumono. Non essendo il Ministro del bilancio, non presumo di poter assicurare la coerenza di tutte le iniziative e di tutte le scelte assunte dal Governo, ma nonostante queste considerazioni. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*)...

CALICE. Lei parla a nome del Governo.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, senatore Calice, parlo a nome del Governo. E lo verificherà se avrà la pazienza di ascoltarmi, però faccio riferimento ad alcuni aspetti del dibattito e devo dare alcune spiegazioni e alcuni chiarimenti.

Nonostante queste considerazioni, dicevo, con la legge n. 651 abbiamo inteso rilanciare il fondamentale ruolo della programmazione e abbiamo tentato di individuare un meccanismo che ponesse l'intervento straordinario come momento di stimolo rispetto alla politica ordinaria sia nazionale che delle regioni.

E, guarda caso, in un paese nel quale la programmazione non ha avuto fortuna, utilizziamo lo strumento dell'intervento straordinario per avviare una politica di programmazione sul territorio meridionale, e per provocare le politiche nazionali sul piano della programmazione. Piuttosto che fare polemiche astratte, inviterei a riflettere sul fatto che, da questo punto di vista, questa scelta si è dimostrata già pagante. Le regioni meridionali, i cui limiti sono stati in quest'Aula sottolineati in modo sin troppo efficace, in questi 18 mesi hanno di fatto recuperato grossi ritardi nell'attività di programmazione proprio perchè sollecitate dall'intervento straordinario. Per la prima volta in molte regioni, nei mesi scorsi, si è discusso, nei consigli regionali, di programmazione triennale, di progetti regionali di sviluppo perchè con l'intervento straordinario li abbiamo obbligati e vincolati a una politica di programmazione e, quindi, di dibattito politico nelle sedi istituzionali. Si è, dunque, dimostrato pagante questo modello di programmazione proposto per il Mezzogiorno.

Siamo consapevoli dei limiti e dei ritardi delle regioni, ma anche del fatto che ad esse va ricondotta, nella sostanza, la responsabilità della programmazione dell'intervento. Abbiamo costruito un meccanismo, anche attraverso questo disegno di legge, che riporta alle regioni questa responsabilità, ma senza scorciatoie, senza immaginare di trasferire di punto in bianco competenze e risorse che sarebbero inevitabilmente gestite in modo insufficiente.

Anche in questo dibattito è stato riconosciuto il ruolo dell'intervento straordinario nel sottolineare che il Mezzogiorno è cambiato rispetto a 35 anni fa. In questa analisi voglio tuttavia ricordare che la constatazione delle diversità, anche consistenti, presenti nel Mezzogiorno non è sufficiente, nel senso che ad essa bisogna accompagnare una proposta capace di mantenere l'unitarietà dell'intervento straordinario e di adeguarne alcuni contenuti rispetto alle esigenze oggettivamente diversificate che le varie aree manifestano, a meno che non si voglia sostenere che la diversità e lo sviluppo a diverse velocità delle aree del Mezzogiorno siano da

assumere come motivazione decisiva per il superamento dell'intervento straordinario.

D'altra parte, mi pare un imperdonabile cedimento allo spirito polemico l'affermare — come qualcuno ha fatto — che, senza l'intervento straordinario, il Mezzogiorno avrebbe recuperato più in fretta il divario con le regioni del Centro-Nord. Basta guardare alle esperienze di altri paesi ad economia dualistica, nei quali i divari interni sono cresciuti anzichè ridursi. Tuttavia, sono d'accordo, con motivazioni prevalentemente diverse da quelle richiamate, sulla necessità di superare l'intervento straordinario e voglio qui ribadire — come ho già fatto in altre occasioni — che è mio obiettivo, rispetto al quale vi è anche una mia precisa disponibilità, il superamento del Ministero per il Mezzogiorno.

È un altro tema che ha occupato il dibattito sia in Aula che in Commissione nello sforzo di individuare i metodi, i meccanismi, gli strumenti attraverso i quali recuperare una politica di programmazione, con una convergenza sulla necessità di ricondurre ad unità la gestione di una politica di programmazione e quindi immaginando una struttura, anche del Governo, che desse queste garanzie. E qui la divisione è avvenuta: più poteri o meno poteri al ministro per il Mezzogiorno, soppressione del Ministero per il Mezzogiorno o, d'altra parte, assegnazione del portafoglio al ministro per il Mezzogiorno con maggiori poteri di controllo e di vincolo sulla politica di programmazione.

La verità è che, parlando d'intervento straordinario e tenendo conto — come qualcuno ha sottolineato — anche delle difficoltà del momento, delle difficoltà di gestione degli strumenti di programmazione — vedi FIO in ambito CIPE — non mi pare che si possa individuare per il Ministro una soluzione diversa da quella non già di restare sul campo il difensore civico del Mezzogiorno, ma di avere una responsabilità politica nella gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, facendo anche riferimento al richiamo alla coerenza dell'intervento ordinario e delle varie decisioni, che devono essere coerenti con la politica per il Mezzogiorno.

Qualche collega mi ha invitato a sottoli-

neare quali siano stati i momenti del mio impegno per richiamare alla coerenza le decisioni del Governo nella politica meridionalistica. Sono abituato, nella mia vita pubblica e privata, a fare battaglie e ad essere solidale con le maggioranze, leale e coerente. Non sono affetto da protagonismo e — salvo che per la vicenda dei bacini di crisi, che mi ha costretto ad uscire all'esterno — non sono state poche le occasioni nelle quali, in sede di Consiglio dei ministri, qualche provvedimento antimeridionalistico non è passato e qualche altro è ancora sospeso.

Viceversa, come ho detto poco fa, non sempre la stessa attenzione viene posta da tutti nella verifica della coerenza dei comportamenti in tema di politica per il Mezzogiorno. Quindi, onorevoli colleghi, credo che il dovere di un ministro per il Mezzogiorno sia certamente quello di verificare la coerenza nei comportamenti del Governo nella politica meridionalistica, di avere la responsabilità politica degli organi di gestione dell'intervento straordinario e di lavorare per il superamento sia dell'intervento straordinario, sia della stessa esistenza del Ministero per il Mezzogiorno.

Credo che i disegni di legge fin qui presentati e il programma triennale stesso si pongano in questa prospettiva e questo è un elemento di coerenza.

Ma, onorevoli senatori, il ripristino delle regole del gioco, nella sua rilevanza, si poneva come condizione necessaria, ma non sufficiente, a dare prospettiva concreta e sicura al rilancio della politica meridionalistica. L'altro fattore su cui far leva in quest'azione è rappresentato dalla individuazione delle strategie, degli obiettivi, delle scelte e degli strumenti con cui dar corpo alla politica di sviluppo. E a questo compito, come già detto, ha dato una risposta il programma triennale.

Infatti, nell'intento di individuare settori, proporre azioni, indicando opinioni tra diverse alternative, si è cercato di dare una risposta all'altezza dei problemi del Mezzogiorno, di quelli del paese, nel contesto di processi innovativi ed evolutivi che segnano le congiunture ed ancora più le tendenze di fondo dei sistemi più progrediti. Punti di riferimento di questa ricerca sono stati: la

questione occupazionale, che grava drammaticamente sul futuro del Mezzogiorno, le esperienze del passato e le critiche che sono state ad esse formulate.

La questione occupazionale pone, come è noto, prospettive drammatiche. Ripeto, per comune memoria, un dato ormai ricorrente e incontestato: il 90 per cento della nuova offerta di lavoro sarà concentrato nel Mezzogiorno. All'urgenza dei problemi attuali si va sommando, in una prospettiva immediata, quella dei problemi imminenti, in una sommatoria che può anche determinare effetti particolarmente preoccupanti in campo economico e sociale. Il modo di affrontare tutto ciò su basi di concretezza e di possibili soluzioni è perciò quello di promuovere al massimo lo sviluppo delle attività produttive. E in questa direzione due sono gli elementi da tenere presenti nella selezione delle politiche conseguenti: in primo luogo, le mutate condizioni del paese e del Mezzogiorno. Se è da escludersi, almeno in questa fase congiunturale, un processo di trasferimento geografico di grandi impianti industriali, della natura e della portata di quelli verificatisi tra gli anni '60 e '70, diviene indispensabile puntare sul sorgere *in loco* di iniziative di medie e piccole dimensioni, sia di provenienza esterna all'area, motivate dalle convenienze offerte dalla incentivazione, sia di origine interna, come frutto delle mutate condizioni del tessuto economico e come processo di evoluzione da forme artigianali e piccolo-industriali verso quelle superiori. Va ricordato, inoltre, che oltre il 95 per cento delle domande per nuove iniziative, che vanno affluendo, afferiscono alla media e piccola dimensione.

In secondo luogo il riferimento va ai grandi processi di ammodernamento tecnologico e di mercato che si stanno verificando a livello mondiale. Se si vuole porre la prospettiva dello sviluppo del Mezzogiorno su basi solide e credibili, non è possibile escludere il Sud da questi processi; puntando ancora su attività a scarsa tecnologia, con addetti di basso profilo professionale, rimarremmo esclusi da questi processi. Sarebbe uno sviluppo effimero, ben presto posto in crisi ed escluso da una domanda nazionale ed estera che, quasi per definizione, prima

ancora che per convenienza, si orienterebbe verso altre sorgenti di offerta. L'intervento straordinario deve porsi, quindi, l'obiettivo di ottenere questo inserimento, ed il programma triennale ha indicato le scelte operative da compiere per renderlo possibile.

Alla base vi è l'intento di realizzare, nel Mezzogiorno, quell'insieme di condizioni socio-economiche indispensabili ad insediamenti di tipo avanzato e per consentire l'evoluzione, in termini di processi e di prodotti, di unità preesistenti nell'area. La scelta per una dotazione di servizi reali si colloca proprio in questa direzione e riguarda tutti i settori produttivi, non solo quello industriale, ma anche quello agricolo, quello turistico e il terziario nel suo complesso; una scelta che è particolarmente urgente tradurre in fatti concreti, in quanto propedeutica alla realizzazione delle altre opzioni.

In questo senso, una mobilitazione delle partecipazioni statali, nel cui ambito è collocata gran parte delle potenzialità, risulta di particolare urgenza e in questo senso è stato sollecitato, in particolare, un concreto programma per le nuove reti infrastrutturali.

Ecco come si costruisce un processo di programmazione: avendo individuato nel programma triennale gli obiettivi, le linee, gli strumenti, attivando un rapporto con gli organismi ordinari e con il sistema delle partecipazioni statali, per indurle a proporre programmi coerenti e concreti per il prossimo triennio. È in atto un confronto serrato con l'IRI, con la STET e con la SIP — spero si concluda in pochi giorni — per un concreto programma triennale concernente le nuove reti delle telecomunicazioni, dell'informatica e della telematica, reti efficienti e moderne, avanzate tecnologicamente, che sono oggi la condizione per un Mezzogiorno innovato dal punto di vista produttivo. Un impegno attivo delle partecipazioni statali in questa direzione rappresenta oltretutto il modo di reinterpretare in senso meridionalistico il ruolo delle partecipazioni statali stesse, che fu sicuramente valido nei decenni precedenti, ma che negli ultimi anni aveva stentato a ritrovarsi.

In una azione di questo tipo, che in questa sede necessariamente si colloca a livello di scenario di riferimento, ma che trova com-

pleta esposizione ed approfondimento nel programma triennale, si ritrova, come era parso in molte discussioni e dibattiti, la gran parte — credo — delle forze culturali e politiche. Da essa discende con evidente conseguenzialità il ruolo che è destinato a svolgere il proseguimento dell'intervento per il completamento della dotazione delle grandi infrastrutture di base legate alle opere pubbliche. Nessuno può sottovalutare l'effetto economico, sociale ed occupazionale che esso ha avuto nella storia del Mezzogiorno.

Ma anche qui è stata richiamata l'attenzione del Ministro sui problemi relativi al piano di completamento, sono stati richiesti i dati definitivi. Il Parlamento sa che il rapporto presentato dal commissario liquidatore era incompleto e che quindi doveva essere completato. Ho sollecitato il nuovo commissario il quale ha assunto l'impegno, entro un mese, di darmi tutti i dati finanziari relativi al completamento. Del resto il problema del completamento è solo riferito all'aspetto finanziario in quanto, con la conversione del decreto a novembre e con la delibera del CIPE, abbiamo stabilito i criteri rigorosi sia per assicurare il completamento funzionale delle opere in corso, sia per appaltare le opere non ancora appaltate ma già finanziate ed approvate, sia per individuare i progetti presentati alla data del 31 luglio che, per agire in piena trasparenza, sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* — caso inedito nel nostro sistema — e che sono gli unici finanziabili, ma che vanno verificati nella loro coerenza con la politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Quindi l'avvio di un processo che fa chiarezza, che fa trasparenza, che stabilisce regole rigorose per recuperare una credibilità degli organi strumentali dell'intervento straordinario, finalizzato ad una maggiore efficacia degli investimenti nel Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, mi avvio a conclusione sottolineando ancora che siamo in un momento forse il più difficile per il Mezzogiorno. Ho già detto che basterebbe ricordare le proiezioni sull'andamento del mercato del lavoro che sono tanto impressionanti da far apparire insufficienti tutte le possibili proposte.

Ho ritenuto di dover dare un modesto contributo anche con la presentazione del disegno di legge per la occupazione giovanile, non tanto e non solo per offrire, nell'immediato, qualche occasione di occupazione, quanto per individuare, anche nello strumento della cooperazione, un mezzo per la creazione di nuova imprenditorialità nel Mezzogiorno, perchè i giovani di oggi non sono alla ricerca di un posto qualunque, bensì di un inserimento dignitoso nella realtà socio-economica del Mezzogiorno avendo la consapevolezza tutti, come ho detto prima, che la soluzione di questo difficile problema non è legata alle risorse e agli strumenti dell'intervento straordinario, bensì alla coerenza delle politiche nazionali.

Tuttavia vi sono significative potenzialità nel Mezzogiorno che il dibattito sta eccessivamente sottovalutando. Si può contare su aree forti, su una classe imprenditoriale potenzialmente più agguerrita e meno legata ad una cultura esclusivamente mercantile. Vi sono enormi potenzialità nel mondo della ricerca, dell'università, nel mondo delle piccole e medie imprese. L'intervento straordinario, quindi, è chiamato non più a trasferire lo sviluppo, ma ad assecondare la crescita nelle aree meridionali.

Occorre pertanto una profonda modifica delle politiche, degli obiettivi e degli strumenti. Ha ragione chi afferma che per dare una svolta decisiva alla politica meridionalistica è necessario il concorso, senatore Chiaramonte, di tutte le forze politiche ed il consenso coerente delle forze sociali.

Si trattava e si tratta di una riforma di grande significato che non può essere appannaggio esclusivo delle forze di maggioranza e non possiamo più attardarci sulle polemiche sugli errori del passato. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Nessuno più di me potrebbe elencare puntigliosamente gli errori, le contraddizioni ed anche di recente alcune degenerazioni dell'esperienza della Cassa. Ma questo non giustifica, oggi, posizioni ancora pregiudiziali e tanto meno chiusure nella ricerca di un impegno comune. Considero positivo il lavoro compiuto in questa situazione nella Commissione bilancio e devo ringraziare il presidente, senatore Fer-

rari-Aggradi, i componenti della Commissione e in modo particolare il relatore il quale, sacrificato nella sua replica, ha con incisività sottolineato gli aspetti positivi del dibattito nella Commissione bilancio, individuando il contributo anche della opposizione al miglioramento del testo del disegno di legge del Governo e dichiarando egli stesso — e io lo confermo — l'apertura e la disponibilità a recepire in questa sede ulteriori contributi migliorativi del testo che stiamo discutendo.

Ma il senatore Pagani ha anche aggiunto che questo disegno di legge deve avere una caratteristica specifica che è quella di garantire la continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno aggiornato alla realtà di oggi. Inoltre ha usato un'altra espressione rivolgendosi a qualche collega che era intervenuto nel dibattito, per dire che bisognava avere la consapevolezza che stiamo votando una legge e non una rivoluzione culturale. La rivoluzione culturale non si può fare qui, con questa legge, ma una rivoluzione nei comportamenti questa legge dovrebbe suggerirla, perchè nei comportamenti rispetto alla legislazione per il Mezzogiorno va ricompresa l'azione di chi, con molta leggerezza, ha provocato eventi traumatici, di chi all'indomani dello scioglimento della Cassa ha tentato di drammatizzare l'emergenza, di chi, in questi mesi difficili, si è dedicato con particolare impegno, si è prevalentemente esercitato, a scalfire l'immagine e la resistenza, anche fisica, del Ministro per il Mezzogiorno. Abbiamo resistito al vasto e variegato fronte di chi intendeva drammatizzare l'emergenza; siamo riusciti a non chiudere i cantieri aperti; non abbiamo accettato le provocazioni personali, anche perchè chi vi parla, per formazione, per cultura, non ha il culto della personalità, non richiede l'attribuzione di un portafoglio per il Ministero, ma credo che abbia altre caratteristiche che gli hanno consentito in questi difficili mesi, fra mille

difficoltà, di andare avanti assicurando la continuità dell'intervento straordinario. Inoltre, è stata colta l'occasione dell'interruzione del 2 agosto per tracciare una politica, una linea certamente perfettibile, ma che aveva e continua ad avere l'ambizione di fornire una risposta adeguata alle esigenze del Mezzogiorno di oggi. (*Applausi dal centro*).

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per permettere a tutti di conoscere il quadro organico del disegno di legge nel quale vengono inseriti gli emendamenti, con il suo permesso, signor Presidente, propongo una sospensione dei lavori per raccogliere il complesso delle proposte di modifica che in questo momento non è completamente a disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Pagani, lei intende anche presentare emendamenti?

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Sì, signor Presidente, e la sospensione servirebbe a definirli.

PRESIDENTE. Poichè, in base al quarto comma dell'articolo 100 del Regolamento sono stati presentati emendamenti un'ora prima dell'inizio della seduta, e siccome anche il relatore ha preannunciato la presentazione di emendamenti, sospendo la seduta fino alle ore 18,30, con l'avvertenza che la sospensione potrà — ove necessario — potersi oltre tale termine.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 18,50*).

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avendo il relatore presentato alcuni emendamenti, per porre in condizione gli uffici di riprodurli e gli onorevoli colleghi di approfondire il testo degli emendamenti stessi, ritengo opportuno sospendere nuovamente la seduta fino alle ore 19,15.

**CALICE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **CALICE.** Signor Presidente, noi abbiamo già accettato, sia in Commissione che in quest'Aula, l'idea, che non condividevamo, di procedere in modo abbastanza frettoloso su questioni che hanno grande rilievo e che avrebbero richiesto una più meditata riflessione, fino al punto che la Conferenza dei Capigruppo ha previsto, nella sua autonomia, che la seduta pomeridiana di domani, dedicata alla discussione del provvedimento in esame, si protrarrà ad oltranza, intendendo con ciò — chissà poi per quale motivo — che si deve concludere l'esame di un così ponderoso articolato entro domani sera. Così almeno mi sembra di capire.

Già questo crea qualche problema per una valutazione che sicuramente non sarà serena, dati i tempi limitati in cui siamo costretti a lavorare. Già volevamo esprimere preoccupazione per la prima sospensione che ovviamente restringe ulteriormente i tempi e determina almeno in noi — ci auguriamo che questa preoccupazione sia condivisa — ulteriori preoccupazioni circa la possibilità di affrontare in modo necessariamente sereno le questioni sul tappeto.

Tra l'altro, signor Presidente, noi non ci opponiamo alla sua decisione; ma sento il bisogno di sottolineare un'altra questione: a termini di Regolamento — e noi abbiamo reso omaggio a questa norma regolamentare

— ci è stato detto che avremmo dovuto presentare i nostri emendamenti un'ora prima dell'inizio della seduta; e questo abbiamo fatto. Ora io soltanto le chiedo, su quest'ultima questione, a norma di quale articolo del Regolamento è prevista la possibilità che il relatore, nel corso della discussione, presenti i suoi emendamenti. Il che legittimamente può fare: ma essendoci stato riservato un diverso trattamento, vorremmo capire a quale norma regolamentare si fa riferimento.

La sostanza della nostra obiezione è questa. Al di là del riferimento regolamentare, questi ulteriori rinvii, apparentemente richiesti — per quel che sappiamo — per consentire la lettura degli emendamenti, rischiano di restringere ulteriormente i tempi di una valutazione serena e obiettiva su una legge di tale portata quale è quella che stiamo discutendo.

**PRESIDENTE.** Senatore Calice, la Presidenza prende atto delle dichiarazioni che lei ha fatto testè e che resteranno agli atti della seduta.

Per quanto riguarda i tempi di svolgimento dell'esame degli emendamenti e della conclusione delle votazioni, si tratta di una decisione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nei confronti della quale decisione, come lei ben sa, il Presidente non ha possibilità di intervento.

Per quanto concerne il quesito che lei ha avanzato, circa la possibilità del relatore di presentare gli emendamenti senza i limiti temporali che sono posti alla presentazione degli emendamenti stessi, io mi permetto di ricordarle quanto stabilito dall'articolo 100, sesto comma, del Regolamento, che come lei ben sa, dispone: «Le condizioni e i termini di cui ai due commi precedenti non si applicano alla presentazione di emendamenti da

parte della Commissione e del Governo». Lei comprende che la Presidenza, dinanzi all'annuncio e alla presentazione di emendamenti da parte del relatore, non poteva non assumere la decisione...

CALICE. Il relatore non è la Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. ... di sospendere la seduta fino alle ore 19,15. (*Interruzioni del senatore Calice*). Senatore Calice, io l'ho ascoltata con molta attenzione e con rispetto: mi consenta di concludere quello che sto dicendo. Infatti, se le rispondo, è perchè l'ho ascoltata con grande attenzione.

Il fatto che siano stati presentati emendamenti comporta la necessità tecnica degli uffici di riprodurli e la necessità politica da parte di tutti i senatori di esserne adeguatamente a conoscenza. La Presidenza non può non rinviare, di nuovo, la ripresa della seduta.

CALICE. Ho detto innanzitutto che in termini politici — poichè di questo si tratta e dobbiamo discutere in questi termini — non ho nessuna obiezione, salvo i rilievi sul trattamento differenziato che c'è stato fatto.

Trovo irrituale il richiamo al comma 6 dell'articolo 100 dove la possibilità di presentare emendamenti nel corso della discussione è riservata al Governo e alla Commissione: il relatore, fino a prova contraria, non rappresenta la Commissione. Non è detto «da parte del relatore»: è detto «da parte della Commissione e del Governo».

Voglio che resti agli atti questa nostra obiezione anche sul terreno regolamentare. Lei poi decida come vuole nella sua autonomia.

PRESIDENTE. Senatore Calice, le faccio presente che per prassi consolidata, quando il relatore presenta emendamenti, li presenta a nome della Commissione.

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,55, è ripresa alle ore 19,25*).

### Richiamo al Regolamento

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, desidero svolgere un richiamo al Regolamento e, nello stesso tempo, un richiamo all'ordine dei lavori. Abbiamo avuto una sospensione dell'attività della Assemblea per dar modo, implicitamente mi pare, di presentare emendamenti poichè espressamente non è questa una formula che il nostro Regolamento consente. Il nostro Regolamento, anzi, impone che l'Assemblea conosca per tempo gli emendamenti e impone che essi vengano presentati almeno un'ora prima dell'inizio dei lavori.

Ora, se la maggioranza ha difficoltà proprie, se deve comporre proprie divergenze, non può ricorrere al sistema di far attendere l'Assemblea. Il calendario approvato prevedeva questo provvedimento da tempo e bisognava predisporre, allora, gli emendamenti in tempo utile. Certo è che non può essere, all'ultimo momento, il relatore a presentare gli emendamenti, quando la Commissione non è stata investita del testo degli emendamenti stessi. Questo modo di procedere, signor Presidente, determina una disfunzione dei nostri lavori, sospensioni e quindi lentezze nell'*iter* parlamentare — che non sono certo addebitabili al Gruppo di opposizione — e un modo di procedere irrazionale, per cui l'Assemblea viene a conoscenza, all'ultimo momento, di emendamenti del relatore senza che la Commissione, che è l'organo che potrebbe essere investito della possibilità di proporre emendamenti fuori dai termini che riguardano invece normalmente la presentazione di emendamenti da parte di tutti i senatori, sia informata di queste proposte di modifica.

Signor Presidente, svolgo un richiamo al Regolamento perchè questo modo di lavorare non giova, soprattutto quando si tratta di affrontare leggi così impegnative e di questa portata. Non si può tenere l'Assem-

blea alla mercè di una pura volontà di maggioranza, non si può consentire che il Senato lavori a testi che conosce all'ultimo momento. Lo stesso relatore deve essere richiamato a questo necessario adempimento; se vuole presentare emendamenti senza osservare la norma prevista dal Regolamento, chieda la convocazione della Commissione che è la sola abilitata a presentare emendamenti senza limiti di tempo.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato gli emendamenti seguendo una prassi costante, nel convincimento che, come del resto è sempre avvenuto, questi testi rappresentino la volontà della maggioranza della Commissione. Se la prassi non è più tale, mi rimetto, signor Presidente, alla sua valutazione.

MAFFIOLETTI. È una presunzione del relatore quella di interpretare la volontà della maggioranza.

PAGANI ANTONINO, *relatore*. È sempre stato così.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, per consentire l'avvio dei lavori il Governo ritiene di potere fare propri gli emendamenti sottoscritti dal relatore, condividendo il contenuto di tali proposte di modifica al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Essendo tale proposta evidentemente accettata dal relatore, la decisione del Governo consente di ritenere superate le osservazioni del senatore Maffioletti.

MAFFIOLETTI. Resta un evidente fatto interpretativo. La prassi invocata dal relatore non vale quando non vi è l'accordo, cioè quando il relatore non esprime l'opinione della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, mi consenta di ricordarle su questo argomento — lei è parlamentare da molte legislature — che vi è una interpretazione consolidata dell'articolo 100, sesto comma, secondo la quale non è necessario che la Commissione sia preventivamente consultata per esprimere il proprio consenso sugli emendamenti presentati dal relatore. Il sostegno della maggioranza della Commissione alle tesi e alle proposte del relatore è presunto fino a prova contraria. Come lei sa, cito una decisione presidenziale. Ma il problema, avendo il Governo fatti propri gli emendamenti presentati dal relatore, è ora risolto dal sesto comma dell'articolo 100 del Regolamento.

MAFFIOLETTI. Vorrei comunque che restasse agli atti che noi non accettiamo questa prassi.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 969, nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

#### TITOLO I

#### OBIETTIVI ED ORGANIZZAZIONE DEL NUOVO INTERVENTO STRAORDINARIO NEL MEZZOGIORNO

##### Art. 1.

(Intervento straordinario  
e programma triennale per lo sviluppo  
del Mezzogiorno)

1. L'intervento straordinario e aggiuntivo nel Mezzogiorno ha durata novennale. Per la sua attuazione si provvede per il periodo 1985-1993 con un apporto complessivo di li-



re 120.000 miliardi, dei quali è destinato agli interventi indicati all'articolo 1 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, un apporto annuale non inferiore a 10.000 miliardi, fermo restando l'apporto fissato dalla legge finanziaria per il 1985.

2. Le attività e le iniziative, con particolare riguardo alle produzioni sostitutive di importazioni e alle innovazioni, che concorrono al risanamento, all'ammodernamento e all'espansione dell'apparato produttivo, all'accrescimento dei livelli di produttività economica, al riequilibrio territoriale interno, alla valorizzazione delle risorse locali e al miglioramento della qualità della vita, al potenziamento e alla riqualificazione delle istituzioni locali economiche tecnico-scientifiche, formative ed amministrative, possono rientrare nell'intervento straordinario ed essere finanziate o agevolate in esecuzione del programma triennale di sviluppo.

3. Il programma triennale di sviluppo, formulato ed approvato con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, è aggiornato annualmente anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria. Esso indica, tra l'altro, le attività e le iniziative da promuovere e realizzare nell'ambito degli interventi di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 della citata legge 1º dicembre 1983, n. 651, i soggetti pubblici e privati beneficiari dei finanziamenti, le modalità sostitutive nel caso di carenza di iniziative o di inadempienza dei soggetti stessi; ripartisce le quote finanziarie da assegnare ai singoli settori con particolare riguardo alle risorse da destinare alle incentivazioni delle attività produttive, sulla base anche delle linee generali della politica industriale da perseguire nel Mezzogiorno; individua i criteri generali per lo sviluppo dell'attività promozionale e di assistenza tecnica alle imprese; formula i criteri per il finanziamento e la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 44 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

4. Alla realizzazione del programma triennale si provvede mediante piani annuali di

attuazione proposti dalle Regioni interessate sulla base di progetti predisposti dai soggetti individuati dal programma stesso, corredati da studi preliminari di fattibilità. Tali progetti sono presentati alla Regione competente che, verificata la compatibilità con il programma di sviluppo regionale, previa valutazione tecnica, economica e finanziaria, avvalendosi, ove necessario, della apposita struttura organizzativa di cui al successivo articolo 3, trasmette al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno le proposte per la formulazione del piano annuale di attuazione.

5. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provvede alla formulazione dei piani, di cui al precedente comma 4, sulla base delle proposte delle Regioni interessate, sentito il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali e li sottopone al CIPE per l'approvazione.

6. I termini per gli adempimenti di cui ai precedenti commi e le procedure sostitutive in caso di carenza delle proposte suindicate, sono fissati con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

7. Ai fini del coordinamento con gli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo, le Regioni comunicano periodicamente al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al Ministro per gli affari regionali, al Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi stessi.

8. Le proposte di coordinamento con l'intervento straordinario previste al quarto e quinto comma dell'articolo 2 della legge 1º dicembre 1983, n. 651, sono formulate dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole da: «un apporto complessivo» sino a: «diecimila*

miliardi» con le altre: «una dotazione annua non inferiore al 2 per cento del prodotto interno lordo quale annualmente indicato nella relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno precedente».

1.4 CANNATA, CALICE, CROCETTA,  
VISCONTI, IANNONE, SALVATO,  
IMBRIACO, GIOINO

*Al comma 2, sostituire le parole: «e alle innovazioni» con le altre: «e alle innovazioni e alle integrazioni dei cicli di produzione»; dopo le parole: «istituzioni locali economiche tecnico-scientifiche» inserire le altre: «e culturali»; sostituire le parole: «del programma triennale» con le altre: «dei programmi triennali».*

1.5 CALICE, VALENZA, ANDRIANI, GIURA  
LONGO, GUARASCIO, MONTALBANO,  
VITALE, MACALUSO, CROCETTA, CAN-  
NATA

*Sostituire i commi da 3 a 7 con i seguenti:*

«Il programma triennale di sviluppo, formulato ed approvato con le procedure di cui all'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, dovrà tener conto delle proposte delle Amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici non regionali. Detto programma è aggiornato annualmente anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria ed indica, tra l'altro, le attività e le iniziative da promuovere e realizzare nell'ambito degli interventi di cui alle lettere a), b), c) dell'articolo 1 della citata legge n. 651, nonché i soggetti pubblici e privati competenti per l'attuazione di detti interventi. Il programma indica altresì le modalità sostitutive ed i relativi tempi nel caso di carenza di iniziative o di inadempienza dei soggetti stessi; inoltre in esso vengono ripartite le quote finanziarie da assegnare ai singoli settori con particolare riguardo alle risorse da destinare alle incentivazioni alle attività produttive, sulla base anche di linee generali della politica industriale da perseguire nel Mezzogiorno; individua i criteri generali per lo sviluppo dell'attività promozionale e di assistenza tecnica alle imprese; formula i criteri per il finanziamento e la realizzazione

dei programmi regionali di sviluppo di cui alla lettera c) dell'articolo 44 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Le Regioni competenti trasmettono periodicamente al Ministro per gli interventi straordinari, al Ministro per gli affari regionali, al Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio e della programmazione economica, una relazione circa lo stato di attuazione degli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo, al fine di permettere il coordinamento con gli interventi stessi.

Le proposte di coordinamento con l'intervento straordinario previste al quarto e quinto comma dell'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, sono formulate dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con il Ministro del bilancio e della programmazione economica».

1.3

BASTIANINI

*Al comma 3, al primo periodo, sostituire le parole: «Il programma» con le altre: «Ogni programma»; sopprimere le parole: «è aggiornato annualmente anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria. Esso»; sostituire le parole da: «formula i criteri» sino alla fine del comma con le seguenti: «formula i criteri per il finanziamento e la realizzazione dei progetti statali di sviluppo riguardanti i territori meridionali, nonché i programmi regionali di sviluppo di cui alle lettere b) e c) del primo e del secondo comma dell'articolo 44 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218».*

1.6

CALICE, MARTORELLI, CARMENO,  
CANNATA, FELICETTI, CALÌ, CONSOLI,  
CROCETTA

*Al terzo comma le parole: «i soggetti pubblici e privati beneficiari dei finanziamenti» sono sostituite dalle seguenti: «i soggetti pubblici relativamente agli interventi di cui alla lettera a) e i soggetti pubblici e privati relativamente alle lettere b) e c)».*

1.11

IL GOVERNO

*Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:*

«Al secondo comma dell'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, dopo le parole "dalla presente legge" aggiungere "e tenendo conto dei programmi delle Amministrazioni pubbliche"».

1.12

IL GOVERNO

*I commi 4 e 5 sono sostituiti dai seguenti:*

«Alla realizzazione del programma triennale si provvede mediante piani organici di attuazione formulati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sentito il Comitato delle Regioni meridionali e approvati dal CIPE.

A tal fine le Regioni interessate trasmettono al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno le rispettive proposte, definite sulla base di progetti predisposti dai soggetti individuati dal programma medesimo e corredati da studi preliminari di fattibilità, previa verifica sia della compatibilità con il programma regionale di sviluppo sia della validità tecnica, economica e finanziaria, avvalendosi, ove necessario, dell'apposita struttura organizzativa di cui al successivo articolo 3».

1.13

IL GOVERNO

*Sostituire il comma 4 con il seguente:*

«Alla realizzazione del programma triennale si provvede mediante piani annuali di attuazione formulati sulla base di progetti delle Amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici economici nazionali, nonché delle Regioni interessate. I criteri e le priorità da adottare nella formulazione del piano annuale di attuazione saranno stabiliti nel piano triennale. Il piano annuale di attuazione predisposto dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria, è approvato dal CIPE, sentito il parere del Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali».

1.7

CALICE, CANNATA, CROCETTA, BOLLINI, ANDRIANI, GUARASCIO, CALÌ, VITALE

*Al comma 4, sostituire le parole: «avvalendosi, ove necessario, dell'apposita» con le altre: «effettuata dalla».*

1.1

COVI, ROSSI

*Sostituire il comma 5 con il seguente:*

«Le Regioni trasmettono al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nei tempi prefissati dal programma triennale, i progetti predisposti dai soggetti individuati nel programma stesso, corredati da studi dettagliati di fattibilità. Tali progetti sono presentati alla regione competente che ne verifica la compatibilità con il programma di sviluppo regionale e li approva previa valutazione tecnica, economica e finanziaria, avvalendosi, ove necessario, della apposita struttura organizzativa di cui al successivo articolo 3.

Lo studio dettagliato di fattibilità deve prevedere tra l'altro:

a) le leggi di formazione del progetto esecutivo;

b) i soggetti idonei per la realizzazione delle opere, privilegiando, a parità di condizioni, consorzi o associazioni di piccole e medie imprese;

c) le forme d'appalto più convenienti economicamente, tenuto conto della complessità dell'opera e della forma di gestione prevista;

d) i tempi per la ultimazione dei lavori;

e) i prevedibili costi di gestione con la individuazione dei soggetti destinatari dell'opera e delle modalità inerenti alla gestione stessa.

I provvedimenti di non approvazione dei progetti devono essere dettagliatamente motivati».

1.8

CALICE, CANNATA, VISCONTI, PETRARÀ, MARGHERI, FELICETTI, CROCETTA, BAIARDI

*Al comma 6, sostituire le parole: «I termini per gli adempimenti» con le altre: «I termini e le modalità per gli adempimenti».*

1.2

COVI, ROSSI

*Al comma 7, sostituire la parola: «periodicamente» con l'altra: «semestralmente»; sopprimere le parole: «al Ministro per gli affari regionali, al Ministro del tesoro»; aggiungere in fine il seguente periodo: «Hanno lo stesso obbligo gli Enti individuati nel quarto e nel quinto comma dell'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651».*

1.9 CALICE, CANNATA, VITALE, MONTALBANO, VISCONTI, CALÌ, MARGHERI, FELICETTI

*Al comma 8, dopo le parole: «intervento straordinario» inserire le altre: «con le procedure».*

1.10 CANNATA, CALICE, CROSETTA, VISCONTI, GUARASCIO, MARTORELLI, BERLINGUER, CALÌ

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* CALICE. Signor Presidente, illustro solo l'emendamento 1.4. Questo nostro emendamento fa riferimento alla norma fondamentale di una legge come quella per il rinnovo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, relativa alla questione delle disponibilità finanziarie per questo intervento straordinario.

La fretta con la quale abbiamo lavorato, di cui è testimonianza l'incidente procedurale di poco fa, dimostra la volontà di fare di questa legge un qualche uso propagandistico, soprattutto per quanto riguarda le questioni finanziarie. Ad esempio, l'articolo 14 delle disposizioni finanziarie stabilisce che le disponibilità nel novennio sono di 120.000 miliardi di lire. Immaginiamo quanti discorsi domenicali ci saranno da parte della maggioranza — se non ci saranno, chiediamo scusa per questa nostra maliziosa insinuazione — per il fatto che abbiamo affrontato con questa caterva di miliardi di lire il problema del Mezzogiorno.

Le cose, signor Presidente, non stanno così, perchè le disposizioni finanziarie contenute nell'articolo 14 stabiliscono in modo molto netto che la somma di 120.000 miliardi, in nove anni, deve essere depurata in primo luogo degli sgravi contributivi previsti dal-

l'articolo 59 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978. Se la memoria non mi inganna, si tratta di circa 5.000 miliardi di lire.

Si dice poi che la somma di 120.000 miliardi è comprensiva anche degli stanziamenti per gli anni 1985 e 1986, in base alla legge n. 651 del 1983, cioè la legge istitutiva dei piani triennali; si tratta di altri 10.000 miliardi di lire. Si prevede, inoltre, che nei 120.000 miliardi siano compresi i 2.900 relativi ai provvedimenti per l'occupazione giovanile; non è detto esplicitamente, ma è implicito il riferimento al fatto che con questi fondi si dovrà inoltre provvedere alla liquidazione della cessata Cassa per il Mezzogiorno.

Qui, per ammissione dello stesso Ministro, le cifre ballano e ballano ad un punto tale che egli stesso non si è fidato — figuriamoci se potevamo fidarci noi — del primo rapporto del Commissario di Governo e ha testè annunciato di aver chiesto allo stesso Commissario di Governo un nuovo rapporto, da consegnarsi nel termine di un mese, per capire quanto denaro sarà necessario per i completamenti. Stando, però, alle dichiarazioni dell'ex commissario, ingegner Perotti, la cifra oscillerebbe tra i 15.000 e i 20.000 miliardi di lire, sicchè dai 120.000 miliardi previsti nel novennio bisogna — se i conti sono corretti — sottrarre qualcosa come 38.000 o 40.000 miliardi di lire, che non riguardano nuove attività nel Mezzogiorno.

Chiarito questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, ci sembra del tutto legittima la nostra richiesta che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, se deve essere realmente straordinario e realmente aggiuntivo, debba potersi rapportare ad una percentuale fissa del prodotto interno lordo, così come essa è indicata — secondo quanto è scritto nel nostro emendamento — nella relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno precedente. Ciò significa che in relazione (e ci sembra molto corretta, dal punto di vista economico, l'operazione che vogliamo compiere) all'incremento del prodotto interno lordo, la percentuale di interventi finanziari nel Mezzogiorno aumenta conseguenzialmente.

Conosciamo l'obiezione che può essere mossa, poichè se ne è fatta una lunga discussione in Commissione, e sappiamo che molti colleghi della maggioranza condividono questa nostra preoccupazione, perchè, fatti i conti, le nozze si faranno — scusate l'ovvietà — con i fichi secchi in nove anni nel Mezzogiorno. L'obiezione è che questa sarebbe — così dice il Ministro del tesoro — una sorta di indicizzazione, che è però un termine improprio per definire il rapporto percentuale all'incremento del prodotto interno lordo.

Sicchè, signor Ministro, con l'emendamento da noi presentato intendiamo eliminare le cifre di 120.000 e di 10.000 miliardi l'anno ed indichiamo semplicemente che la dotazione annua per l'intervento straordinario aggiuntivo nel Mezzogiorno deve essere non inferiore al 2 per cento del prodotto interno lordo. È questo il senso del nostro emendamento.

CANNATA. Illustrerò gli emendamenti 1.5 e 1.6, che hanno una certa continuità.

L'emendamento 1.5 si riferisce al secondo comma dell'articolo 1, nel quale sono indicati gli obiettivi che devono praticamente essere alla base della formulazione dell'intervento straordinario. Noi proponiamo che, laddove al comma 2 si dice: «Le attività e le iniziative, con particolare riguardo alle produzioni sostitutive di importazioni e alle innovazioni», venga aggiunto: «e alle integrazioni dei cicli di produzione» perchè ciò può concorrere a determinare coerenze con quegli elementi che il provvedimento si propone quando richiama successivamente i punti *a)*, *b)* e *c)* della legge n. 651 del 1983.

In secondo luogo, sempre con lo stesso emendamento, dopo le parole: «istituzioni locali economiche tecnico-scientifiche», chiediamo di inserire le altre: «e culturali». Questo è un fatto importante nel Mezzogiorno; la crescita complessiva non potrà non determinarsi se non stimoleremo sul piano culturale tutte le istituzioni, anche questo tipo di istituzioni.

Inoltre l'ultimo elemento del comma 2 che si intende modificare con questo emendamento riguarda la questione del programma

triennale di sviluppo. In effetti, così come il provvedimento viene presentato, si ha la netta impressione che si pensi ad un intervento novennale, con un unico programma triennale, il quale viene aggiornato anno per anno, e scivola così in termini continuativi.

Noi pensiamo che questo non possa essere un metodo valido. In effetti avremmo una situazione in cui il programma triennale viene esaminato con le procedure previste dall'articolo 2 della legge 1° dicembre 1983, n. 651, dopo di che tutti gli aggiornamenti e gli scivolamenti, fino al nono anno, passerebbero attraverso il semplice aggiornamento; ma, come tutti ben sappiamo, non si tratta di aggiornamenti semplici: infatti i piani triennali devono prevedere politiche e intervenire sui processi che si determineranno, nel corso degli anni, nel Mezzogiorno. È chiaro che sarà necessario avere un momento di riflessione che sia praticamente più complessivo e con tempi cadenzati che non possono essere quelli dell'aggiornamento annuale.

Per questo motivo proponiamo che venga modificato il comma 2 alla fine, sostituendo le parole: «del programma triennale» con le altre: «dei programmi triennali». In questo modo ho illustrato l'emendamento 1.5.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.6 devo dire che anch'esso si collega strettamente alle questioni che ho illustrato precedentemente.

La prima questione riguarda i programmi triennali. Noi poniamo la necessità di partire, nel terzo comma dell'articolo 1, con le parole: «Ogni programma triennale di sviluppo», trattandosi di una modificazione che riverrebbe dal secondo comma. Suonerebbe perciò invece che: «il programma triennale», «ogni programma», e via di seguito.

In secondo luogo poniamo il problema di eliminare la questione dello scivolamento, cioè dell'aggiornamento annuale, anche con riferimento alle disposizioni della legge finanziaria, non perchè non esista il problema delle disposizioni finanziarie, ma perchè questo può trovare una sua collocazione in un'altra parte della legge. Noi pensiamo (per il testo che è stato proposto dalla Commissione, intendiamoci) ai piani attuativi

annuali: in quella sede, infatti, è possibile avere l'aggiornamento finanziario. Ma toglierlo da questo comma significa praticamente non rendere modificabili ogni anno i piani triennali.

Inoltre poniamo la necessità di modificare l'ultima parte dello stesso comma, cioè la parte in cui viene richiamato l'articolo 44 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno. Già nella Commissione facemmo notare al Governo e alla maggioranza che richiamare in maniera semplice l'articolo 44 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno significava richiamare questioni che non esistono più; perciò invitavamo la maggioranza a fare una riflessione su quale parte dell'articolo 44 occorresse citare riportandola nell'attuale legislazione. D'altro canto pensiamo che il piano triennale non debba esclusivamente formulare criteri per il finanziamento e la realizzazione di progetti regionali, ma debba anche formulare criteri per il finanziamento e la realizzazione dei progetti statali di sviluppo riguardanti i territori meridionali. Perciò proponiamo di modificare questa ultima parte del terzo comma sostituendo le parole da: «formula i criteri» sino alla fine del comma con le seguenti: «formula i criteri per il finanziamento e la realizzazione dei progetti statali di sviluppo riguardanti i territori meridionali, nonché i programmi regionali di sviluppo di cui alle lettere *b*) e *c*) del primo e del secondo comma dell'articolo 44 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218». Queste sono le motivazioni dei nostri due emendamenti.

**BASTIANINI.** È una illustrazione difficile e complessa la mia, in quanto l'emendamento 1.3 interessa uno degli elementi più rilevanti dell'impianto del disegno di legge, così come è uscito dal lavoro della Commissione, e si collega ad un emendamento complementare da noi presentato all'articolo 3. Quale è la sostanza del problema che, ad avviso mio e del mio Gruppo, si coglie in questa materia? L'articolo 1 individua una procedura per la selezione delle opere da ammettere ad intervento straordinario che è da noi giudicata

molto complessa, troppo complessa, e che richiamerò per grandi linee. In primo luogo, si richiede la predisposizione di un programma triennale con le procedure di cui alla legge n. 651 e quindi con l'intervento, in tempi successivi, di più soggetti. E proprio l'esperienza di questi giorni sul giudizio negativo espresso dalla Commissione parlamentare riguardo al programma triennale ci conferma che la formazione del programma stesso non sarà cosa da poco. Comunque, una volta fatto il programma triennale, si sarà superato solo il primo gradino in vista del passaggio alla operatività della legge.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi pregherei di fare un po' di silenzio. Addirittura alla Presidenza giunge distintamente la voce di qualche collega. Se dovete parlare, almeno abbassate il volume della voce e consentite che gli emendamenti vengano illustrati.

**BASTIANINI.** Signor Presidente, la ringrazio, perchè è difficile in queste condizioni seguire il nesso logico del proprio pensiero specie dopo giornate faticose come questa.

Stavo dicendo che l'approvazione del programma triennale costituisce solo il primo gradino per giungere alla operatività della legge.

Il secondo gradino è costituito dalla formazione ed approvazione dei piani annuali, che sono previsti dai commi 4 e 5 dell'articolo 1 del testo varato dalla Commissione, con una procedura che io voglio richiamare in dettaglio: i soggetti interessati devono presentare domanda alle regioni, le regioni devono vagliare tali domande sulla base di una analisi di fattibilità e devono selezionarle ed inviarle al Ministero; il ministro deve conciliare le richieste di più regioni, formulare un piano da trasmettere al comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, da farsi approvare infine dal CIPE. Questa procedura, per i ritardi che le singole regioni potranno provocare nel definire le loro analisi e le difficoltà che il ministro incontrerà nel conciliare le esigenze concorrenti su risorse limitate, costituisce un momento forse di logico passaggio programmatico, ma anche di sostanziale paralisi.

Tenendo poi conto che anche successivamente a questa complessa procedura, che è già successiva ad una prima procedura di programmazione triennale, i progetti sono ulteriormente valutati dal fondo nella loro fattibilità per essere poi ammessi a convenzioni di finanziamento, devo affermare con chiarezza che si mette in moto un meccanismo perverso che garantirà la formazione di molti residui passivi e la realizzazione di pochi programmi.

In questo senso la proposta fatta con l'emendamento 1.3 — e vengo alla motivazione del mio intervento — consiste nell'eliminare i commi 4 e 5 dell'articolo 1, nel limitare la formazione del programma triennale per poi recuperare la selezione successiva nell'articolo 3 all'atto del finanziamento da parte del fondo, coinvolgendo peraltro altri soggetti programmatori. Inoltre vengono riscritti alcuni altri commi e in particolare gli ex commi 6, 7 e 8 al fine di renderli omogenei alla nuova impostazione del testo proposto.

Voglio concludere dicendo che dobbiamo fare bene attenzione — come ho già avuto modo di dire in discussione generale — a non commettere due errori nel momento in cui discutiamo questo provvedimento. Il primo errore, fatto in nome della volontà di abbattere l'attuale sistema di potere della Cassa, è quello di introdurre procedure che di fatto portino alla paralisi degli interventi.

Il secondo errore è quello di immaginare che una cascata logica di adempimenti programmatori, anche se valida e accettabile sulla carta, possa essere pensata in astratto e non nella concretezza degli enti che dovranno poi esercitare quelle funzioni. Quindi, quando una procedura di questo genere viene affidata al potere e alla necessità di decisione di sei o sette regioni, che già incontrano difficoltà ad affrontare le scadenze ordinarie, si compie un atto illuministico che non tiene conto delle reali condizioni in cui l'intervento verrà ad essere svolto.

Per questo motivo, con molta franchezza — ho già avuto occasione di anticiparlo ai colleghi della maggioranza e lo ripeto in Aula per il rispetto che si deve a tutte le forze politiche — se l'impianto dell'articolo 1

resterà quello presentato, il voto del Partito liberale sarà contrario all'articolo 1 perché non intendiamo assumerci la responsabilità di varare una legge inadatta ad affrontare nel concreto i problemi della ripresa e dello sviluppo del Mezzogiorno.

DE VITO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.11 devo solamente dire che tende ad una precisazione prevista al terzo comma e riferita al ruolo dei soggetti pubblici e privati, nel senso che per le competenze di cui alla lettera a) dell'articolo 1 della legge n. 651 (riferita ad interventi organici consistenti nella realizzazione di opere pubbliche, di infrastrutture generali al servizio dello sviluppo civile ed economico e di interventi diretti a favorire le attrezzature del territorio soprattutto nelle zone interne e la riorganizzazione dei sistemi urbani), tale lettera tende a precisare che ci si può riferire solo a soggetti pubblici, mentre le lettere b) e c), riferite alle azioni di sviluppo e assistenza tecnica e di formazione, fanno riferimento a soggetti pubblici e privati.

L'emendamento 1.12 concreta un'ulteriore modifica della legge 651 nel senso che il programma triennale, oltre ad essere fatto sulla base delle proposte delle regioni, deve tener conto dei programmi delle amministrazioni pubbliche ai fini del coordinamento previsto dai successivi emendamenti.

L'emendamento 1.13 — e con ciò esprimo anche il parere, con qualche amarezza per il collega Bastianini — è un emendamento di mediazione tra le proposte previste dal testo licenziato dalla Commissione e la proposta del senatore Bastianini. È legittima la preoccupazione del senatore Bastianini che le procedure previste possano complicare le cose nei tempi e nelle modalità ma purtroppo — il senatore Bastianini stesso lo ha sottolineato — sono sempre presenti due partiti: quello che evoca continuamente il fantasma della Cassa e quello preoccupato del ruolo delle regioni. L'emendamento 1.13 è un punto di mediazione in quanto recupera alcuni tempi ai quali ha fatto riferimento lo stesso senatore Bastianini, nel senso che i piani di attuazione non sono annuali, ma

piani organici, con ciò dando anche nel merito dei piani una consistenza maggiore alle proposte delle regioni.

Aggiungerò che alcune delle preoccupazioni del senatore Bastianini possono essere risolte con un comma presente nel testo della Commissione, nel quale sono previste le modalità attraverso cui attivare i poteri sostitutivi nel caso in cui il soggetto regione sia inadempiente.

Quindi, sotto questo profilo, le preoccupazioni del senatore Bastianini dovrebbero essere risolte dal decreto previsto dal comma 6 che attiva i poteri sostitutivi.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 60.

#### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**CHIAROMONTE, BERLINGUER, RANALLI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Preso atto delle recenti iniziative giudiziarie riguardanti la gestione del Policlinico Umberto I di Roma e preoccupati per il rischio cui, di conseguenza, sono esposti l'autonomia dell'Università « La Sapienza » e il suo prestigio davanti all'opinione pubblica e al mondo della cultura;

preoccupati, altresì, delle dimensioni e della portata di una campagna indiscriminatamente calunniatrice, che viene alimentata anche da inspiegabili e gravi violazioni del segreto istruttorio;

considerato che si corre anche il rischio di non poter garantire, nei prossimi giorni, il pagamento delle retribuzioni per il personale ospedaliero dipendente, con le conseguenze che possono derivarne per la funzionalità del Policlinico;

ricordato che l'ospedale di Pietralata, previsto da una legge dello Stato del 1964, dopo ventuno anni non è stato ancora costruito, obbligando le cliniche universitarie ad una difficile convivenza con i padiglioni ospedalieri che occupano edifici dell'Università, dando luogo a conflitti insanabili, con turbamento della funzionalità del complesso;

rilevato che la Convenzione del 1979, stipulata tra la Regione Lazio e l'Università di Roma, doveva essere lo strumento per disciplinare i rapporti tra le due istituzioni e conseguire fra le parti un clima di reciproca comprensione verso il risanamento e il graduale miglioramento funzionale tanto delle cliniche che dei padiglioni, avendo in eguale considerazione le esigenze dell'insegnamento della medicina e quelle dell'assistenza sanitaria;

considerato che, allo scadere della Convenzione (maggio 1984), la Regione, ancorchè non costruito l'ospedale di Pietralata, era tuttavia tenuta a restituire all'Università i padiglioni ospedalieri, preoccupandosi di trovare, nel frattempo, soluzioni nuove ed adeguate al personale del Servizio sanitario nazionale, in modo da non ridurre il livello complessivo di assistenza sanitaria per la popolazione di Roma e, nel contempo, consentire alla facoltà di medicina la piena utilizzazione di tutta la sua proprietà;

constatato che, dopo un anno dalla scadenza della Convenzione, la Regione non l'ha ancora rinnovata contribuendo al peggioramento dei rapporti tra l'Università e l'Unità sanitaria locale RM-3, per il permanere di un clima incerto e contraddittorio sul futuro delle relazioni, che consente la aggregazione e l'esplosione di interessi contrapposti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) perchè i Ministri in indirizzo hanno rinunciato, di fatto, ad ogni loro competenza su tale grande questione — il funzio-



namento e lo sviluppo del Policlinico romano — omettendo di prendere qualsiasi iniziativa, anche quelle proprie di indirizzo e di coordinamento;

2) come giudicano il comportamento della Regione Lazio che, rinviando, per motivi elettorali, ogni decisione a dopo il 12 maggio, favorisce il disordine, abdica ai suoi doveri ed apre la strada all'intervento di altre autorità;

3) se non ritengono che la soluzione definitiva al fine di assicurare una gestione autorevole ed incisiva del policlinico sia quella di affidare all'Università « La Sapienza » la conduzione unica ed unitaria del complesso, nel rispetto degli obblighi per l'assistenza e il personale contratti con la nuova Convenzione.

(2 - 00307)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**SCLAVI, segretario:**

**CHIAROMONTE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per indurre i titolari dell'impresa « Eredi Di Bari-Pavimenti » di Barletta ad accogliere la richiesta delle organizzazioni sindacali interessate per una trattativa seria in merito alla grave situazione che si è aperta con l'annuncio, da parte della stessa impresa, di numerosi licenziamenti.

L'interrogante fa notare che esiste in Barletta, in relazione a questo fatto, una tensione particolarmente acuta e preoccupante, che è stata esasperata anche da pesanti interventi, del tutto ingiustificati, delle forze di polizia e che si collega ad uno stato di generale incertezza sulle sorti delle altre imprese che sono insediate nell'area industriale di Barletta e che interessano oltre 1000 lavoratori.

(4 - 01842)

**RANALLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quanto altro tempo ancora do-

vrà trascorrere prima che sia conferito l'ufficio di presidente dell'INRCA, di cui all'articolo 7, titolo I, del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 617, in considerazione della già lunga *vacatio* e del fatto che il designato è noto da tempo e su di esso le Commissioni parlamentari hanno espresso da mesi il prescritto parere.

(4 - 01843)

**BERNASSOLA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, a seguito delle ultime abbondanti precipitazioni, è in atto, nel senese, un movimento franoso che interessa in particolare il comune di Senise, in provincia di Potenza, per un'area di circa 15 ettari — compreso l'abitato della zona alta del paese — con un fronte di 400 metri ed una profondità di 200 e che diverse famiglie hanno dovuto abbandonare la propria abitazione e una cinquantina vivono in uno stato di incombente pericolo;

quali provvedimenti intendono adottare per bloccare sia il movimento franoso che le infiltrazioni di acqua nell'abitato, aggravate da insufficienza strutturale della rete fognante;

quali misure, organiche e definitive, intendono prendere per scongiurare il ripetersi di tale grave fenomeno, che espone continuamente le popolazioni ed i beni di quel comune a gravi rischi.

(4 - 01844)

**RUSSO.** — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per conoscere se risponde a verità che i suoi uffici avrebbero impartito ai vari Ministeri una illegittima direttiva in base alla quale le commissioni giudicatrici dei concorsi pubblici per titoli ed esami di accesso alla dirigenza, previsti dagli articoli 6 e 8 della legge n. 301 del 1984, verranno costituite in palese contrasto con le norme che disciplinano la composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi pubblici. Questi, infatti, proprio perchè pubblici, devono essere espletati da commissioni che siano in grado di assicura-

re la *par condicio* tra candidati esterni e candidati interni e, quindi, devono essere formate secondo quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686.

Al riguardo sembra opportuno precisare che la legge n. 301 del 1984 contempla, fra l'altro, ai fini dell'accesso alla dirigenza nel pubblico impiego, tre tipi di procedure concorsuali, e precisamente:

1) concorso speciale per esami riservato agli impiegati della stessa Amministrazione cui il concorso si riferisce (articolo 2);

2) corso-concorso aperto a tutti i funzionari dello Stato (articolo 3);

3) concorso pubblico per titoli ed esami, aperto a tutti coloro, anche estranei all'Amministrazione interessata, che siano in possesso di determinati requisiti (articoli 6 e 8).

Per ciascuno dei due concorsi indicati *sub* 1) e *sub* 2), rispettivamente gli articoli 2 e 3 della legge dettano una composizione speciale della commissione giudicatrice, di tre membri ognuna, adeguata alle peculiarità del tipo di concorso, perchè per quello *sub* 1), cui possono accedere solo candidati interni all'Amministrazione interessata, l'articolo 2, quarto comma, della legge n. 301 prevede che essa sia formata con la maggioranza di componenti interni all'Amministrazione, mentre per quello *sub* 2), aperto a tutti i funzionari dello Stato, un solo membro su tre appartiene all'Amministrazione interessata (articolo 3 della legge n. 301).

Quanto al concorso pubblico, invece, non è prevista alcuna speciale composizione della commissione giudicatrice, nè vi è nell'articolo 8, che disciplina le modalità del concorso, alcun rinvio nè all'articolo 2, nè all'articolo 3, dal che risulta evidente che il legislatore ha voluto che l'organo collegiale giudicante venisse formato secondo quanto previsto dalla normativa generale dettata per i concorsi pubblici, e cioè dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686. Vero è che questa disposizione venne emanata quando l'accesso dall'esterno (cioè per concorso pubblico) era consentito solo per le qualifiche iniziali, ma, una volta che la legge n. 301 del 1984 ha

previsto la possibilità di accesso dall'esterno anche nelle qualifiche iniziali della carriera dirigenziale, l'unica norma applicabile alla composizione delle commissioni giudicatrici, identica essendo la natura pubblica del nuovo tipo di concorso, è certamente quella che risponde alla medesima *ratio* ispiratrice dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 1957, n. 686.

Quest'ultima disposizione assicura una struttura composita della commissione di cinque membri, di cui solo due possono appartenere all'Amministrazione interessata, essendosi voluto così escludere, in omaggio al principio di imparzialità, che i risultati di un concorso pubblico, cioè aperto a tutti coloro che siano in possesso di certi requisiti, possano essere condizionati da una maggioranza di membri interni all'Amministrazione interessata.

La direttiva impartita dal Ministro della funzione pubblica ai Ministeri, di far espletare i concorsi pubblici di accesso alla dirigenza da commissioni formate secondo quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 2 esclusivamente per i concorsi interni, è quindi palesemente in contrasto con la normativa vigente, perchè tende a frustrare le finalità della legge n. 301 che vuole porre su di un piano di parità candidati interni ed esterni.

Tale illegittima direttiva produrrà, altresì, l'effetto di far svolgere questi concorsi in un clima di sospetto, alimentato dalla preoccupazione che si sia voluto in questo modo favorire i candidati interni, nel mentre porterà a far travolgere i risultati da probabili impugnative in sede giurisdizionale, per irregolare composizione delle commissioni giudicatrici.

È comunque appena il caso di considerare che se la legge n. 301 avesse previsto che anche per i concorsi pubblici di accesso alla dirigenza le commissioni dovessero formarsi come per i concorsi interni, e cioè con la prevalenza di componenti appartenenti alla stessa Amministrazione, essa sarebbe stata palesemente incostituzionale per violazione del principio di imparzialità (articolo 97 della Costituzione) risultando in questo modo favoriti i candidati interni.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per far costituire secondo legge le commissioni, in conformità di quanto previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957.

(4 - 01845)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che la cosiddetta legge Visentini-ter (decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito in legge 17 febbraio 1985, n. 17) prevede anche una serie di adempimenti contabili in materia di imposte;

considerato che molti contribuenti, avendo optato per la tassazione in regime ordinario, devono assolvere a nuovi, complessi adempimenti amministrativi;

ritenuto che la data del 5 maggio 1985 (indicata dalla legge n. 633 del 1972 per la presentazione della dichiarazione IVA, relativa al primo trimestre 1985) non sembra praticabile, perchè troppo ravvicinata, e che, in conseguenza, sarebbe quanto meno opportuno uno slittamento dei termini,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il Ministero per prorogare il termine perentorio del 5 maggio 1985.

(4 - 01846)

FOSCHI, LOPRIENO. — *Al Ministro della sanità.* (Già 3 - 00881).

(4 - 01847)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che l'EAAP utilizza dal 1973, per fini potabili, le acque invase nel lago del Pertusillo dopo che le stesse, passando attraverso la centrale idroelettrica dell'Agri (PZ), gestita dall'Enel, hanno prodotto energia elettrica;

che tale utenza potabile è sancita nel decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, di approvazione del piano regolatore generale degli acquedotti (legge 4

febbraio 1963, n. 129), e nel decreto del Ministro dei lavori pubblici del 14 luglio 1969, n. 1820, che ha vincolato le acque dell'Agri nella misura di 111.000.000 metri cubi annui per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni pugliesi e lucane;

che l'Ente, con una prima istanza del 1964, aveva chiesto al Ministro dei lavori pubblici la concessione di parte delle acque dell'Agri, ma l'esame della domanda fu sospesa dal Ministro, che suggerì di inquadrare la domanda stessa nel piano regolatore generale degli acquedotti;

che, intervenuto tale piano, l'Ente ha presentato la nuova istanza al suddetto Dicastero nel 1976 per formalizzare l'utenza già assentita con i sopra indicati provvedimenti legislativi;

che l'Enel, titolare di una contenza idroelettrica, concessa con decreto ministeriale del 28 giugno 1960, n. 4448, sin dal 1973, data di inizio dell'utenza potabile, ha rappresentato che i vincoli imposti al funzionamento della centrale idroelettrica dell'Agri, per soddisfare le primarie esigenze potabili, arrecavano pregiudizio alla produzione di energia elettrica, con conseguenti danni di cui chiedeva il rimborso, e che tale richiesta è stata resa nota alla Cassa per il Mezzogiorno, ente finanziatore di tutte le opere irrigue, idroelettriche e potabili asservite alle acque dell'Agri;

che, a seguito di riunioni a Roma, presso la Cassa, ed a Napoli, presso il compartimento dell'Enel, veniva individuata la soluzione tecnica, che avrebbe consentito all'Enel di svincolare il funzionamento della centrale dall'utenza potabile, nella realizzazione di vasconi di accumulo della capacità di circa 700.000 metri cubi ubicati a valle della centrale, per cui la Cassa finanziava detti lavori che, pur iniziati nel 1978, non sono ancora ultimati per difficoltà di espropri, che hanno allungato i tempi di esecuzione, ed oggi, per il completamento, si è in attesa del finanziamento dell'ultima perizia dell'importo di lire 3.986.908.293 da parte della Cassa;

che, nonostante gli impegni di detto istituto per risolvere definitivamente il problema, l'Enel, nel gennaio 1981, ha instau-

rato un giudizio dinanzi al Tribunale di Bari nei confronti dell'EAAP, tendente ad ottenere il riconoscimento dei danni, rivenienti da vincoli imposti al funzionamento della propria centrale idroelettrica dalla utenza potabile, ed il conseguenziale risarcimento, ragione per cui il Tribunale di Bari ha disposto consulenza tecnica d'ufficio al fine di stabilire la sussistenza del danno e la sua quantificazione;

che nel mese di febbraio 1985 il consulente tecnico d'ufficio ha depositato la sua relazione, nella quale il danno — al 31 dicembre 1983 — è stimato, in uno con la rivalutazione, in circa lire 10 miliardi,

si chiede di conoscere se, trattandosi di un giudizio tra due enti pubblici che operano negli interessi primari delle popolazioni servite, e attesa la grave situazione deficitaria del bilancio dell'EAAP, con il prezzo di vendita dell'acqua, vincolato dal CIP, fermo da alcuni anni, il Ministro intende intervenire, nei modi più opportuni e consentiti, per una composizione bonaria della vertenza, previo pagamento all'Enel da parte dell'Acquedotto pugliese di una somma risarcitoria simbolica.

(4 - 01848)

LOPRIENO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Visto il decreto del Ministro della sanità del 17 giugno 1983, con il quale si autorizza l'impiego del sale sodico dell'acido nitrilotriacetico nella formulazione dei detersivi da bucato in sostituzione dei compo-

sti del fosforo, con un massimo di utilizzazione di 2.000 tonnellate l'anno;

visto che lo stesso decreto prescrive il monitoraggio sulla produzione e l'impiego del sale sodico dell'acido nitrilotriacetico,

l'interrogante chiede di conoscere la quantità di sale sodico dell'acido nitrilotriacetico importata in Italia nel corso del 1984 e la quantità realmente utilizzata nello stesso anno per la formulazione di detersivi da bucato posti in commercio.

(4 - 01849)

GIANOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere una relazione riassuntiva dei lavori e delle conclusioni della Conferenza sullo sviluppo tecnologico e i problemi dell'occupazione, tenutasi a Venezia nei giorni 10 e 11 aprile 1985.

Si chiede, inoltre, di conoscere il conto consuntivo di detta Conferenza, a fronte delle previsioni di spesa comunicate ai membri della Commissione affari esteri del Senato.

(4 - 01850)

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari